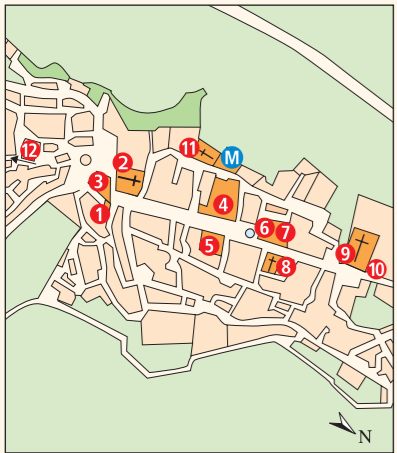




Il ritratto di Bernardo Eroli nell'Incoronazione della Vergine del Ghirlandajo

In quel periodo il narnese Bernardo Eroli del loro tempo". ro quindi il Ghirlandajo come " cronista presentanti della classe dirigente scelse- sentarsi al popolo come benefattori. I rap- ci, cercavano di promuovere le arti e pre- commitenti, che, come gli stessi Medici- sata sono da ricercarsi i suoi maggiori- prio tra i sostenitori di quest' illustre ca- fra cui quelli della famiglia Medici. Pro- lustri esponenti della società del tempo, na, inserendo, tra i personaggi, molti il- la narrazione nella Firenze contemporanea- noverrare fra i suoi capolavori, ambiento- ta Trinita (1485). In quest' opera, da an- Francesco nella cappella Sasseti in San- l'incarico di affrescare le *Storie di san* Rosselli. Rientrato a Firenze, ricevette fianco di Perugino, Botticelli e Cosimo della Cappella Sistina, intervenendo al- 1483, alla decorazione delle pareti lunghe (1475 circa) e partecipò, tra il 1480 e il- Fina nella Collegiata di San Gimignano- ciclo ad affresco della cappella di Santa te essere tramite diretto, visto che mo- conservata nel museo, anche se non po- dato per l'esecuzione dell'*Incoronazione* se l'arte della guerra dapprima nelle schie- se l'arte della guerra dapprima nelle schie- madre, Melania Gattelli. Erasmo appre- cavato il soprannome dal cognome della- rta. Più semplicemente potrebbe aver ri- *virtus* dell'uomo d'azione capace di cam- mento rinascimentale, concentrato sulla- ta infatti del primo e compiuto monu- cipale biografo Giovanni Eroli si vide as- Nato nel 1370 circa, secondo il suo prin- intitolata una sezione della pinacoteca. il museo ha dedicato un proprio spazio e- ggero di "sepulchrum" in monumento- sfornazione dell'opera dall'iniziale pro- nezzanti furono d'ispirazione per la tra- Gli ambienti umanistici padovani e ve-

### Domenico Ghirlandajo e la famiglia Eroli



### La città e il museo

Narni sorge su uno sperone a dominio della conca ternana e della gola del fiume Nera, a confine tra Umbria e Lazio. Il nucleo urbano ha forma allungata e un assetto che denuncia differenti fasi di sviluppo. Il settore settentrionale, occupato dal quartiere di Santa Maria, uno dei tre quartieri storici della città, è caratterizzato da un asse viario centrale – l'antico tracciato urbano della via Flaminia –, che entrava in città dalla **porta superior** 1, oggi porta del Vescovo, inglobata nella cinta muraria romana realizzata con blocchi di travertino. Piazza Cavour e la vicina piazza Garibaldi, anticamente detta del Lago poiché al di sotto si apre una grande cisterna, costituiscono il nucleo della città medievale imperniata sulla precedente struttura romana. Qui hanno sede gli edifici simbolo del potere religioso: la **cattedrale di San Giovenale** 2, edificio romanico ad archi ribassati consacrata nel 1145 e intitolata al primo vescovo della città, e il

seicentesco ex **palazzo Vescovile** 3. Attraverso via Garibaldi, il "corso" della città, si giunge all'antico foro romano, poi *platea major*, luogo in cui l'istituzione comunale ha edificato i suoi edifici di rappresentanza: il duecentesco **palazzo del Podestà** 4, formato dall'unione di tre torri abitazione, e la trecentesca **loggia dei Priori** 5, attribuita a Matteo Gattapone. Via Mazzini, proseguimento di via Garibaldi, è caratterizzata dalla presenza di residenze gentilizie come **palazzo Mosca** 6 e **palazzo Bocciairelli** 7, entrambe del XVII secolo, di fronte alle quali è la chiesa di **Santa Maria in Pensole** 8 (XII secolo), con sotterranei che rivelano la struttura di una precedente chiesa ed edifici romani. Al termine della via è la **chiesa di San Domenico** 9, ex cattedrale cittadina intitolata a Santa Maria Maggiore. In alcuni ambienti ipogei dell'attiguo convento, recentemente riportati alla luce, si snoda il percorso della **Narni sotterranea** 10, che include la visita alla chiesa protoromanica di San Michele Arcangelo, ad un'aula sede del Tribunale dell'Inquisizione e ad una cella destinata ai condannati con graffiti a simbologie religiose e non, drammatica testimonianza della loro condizione. Nel quartiere Fraporta sono la **chiesa di San Francesco** 11, costruita nel XIII secolo su un precedente oratorio che ospitò il poverello d'Assisi, e il **palazzo Eroli**, sede del museo 12.

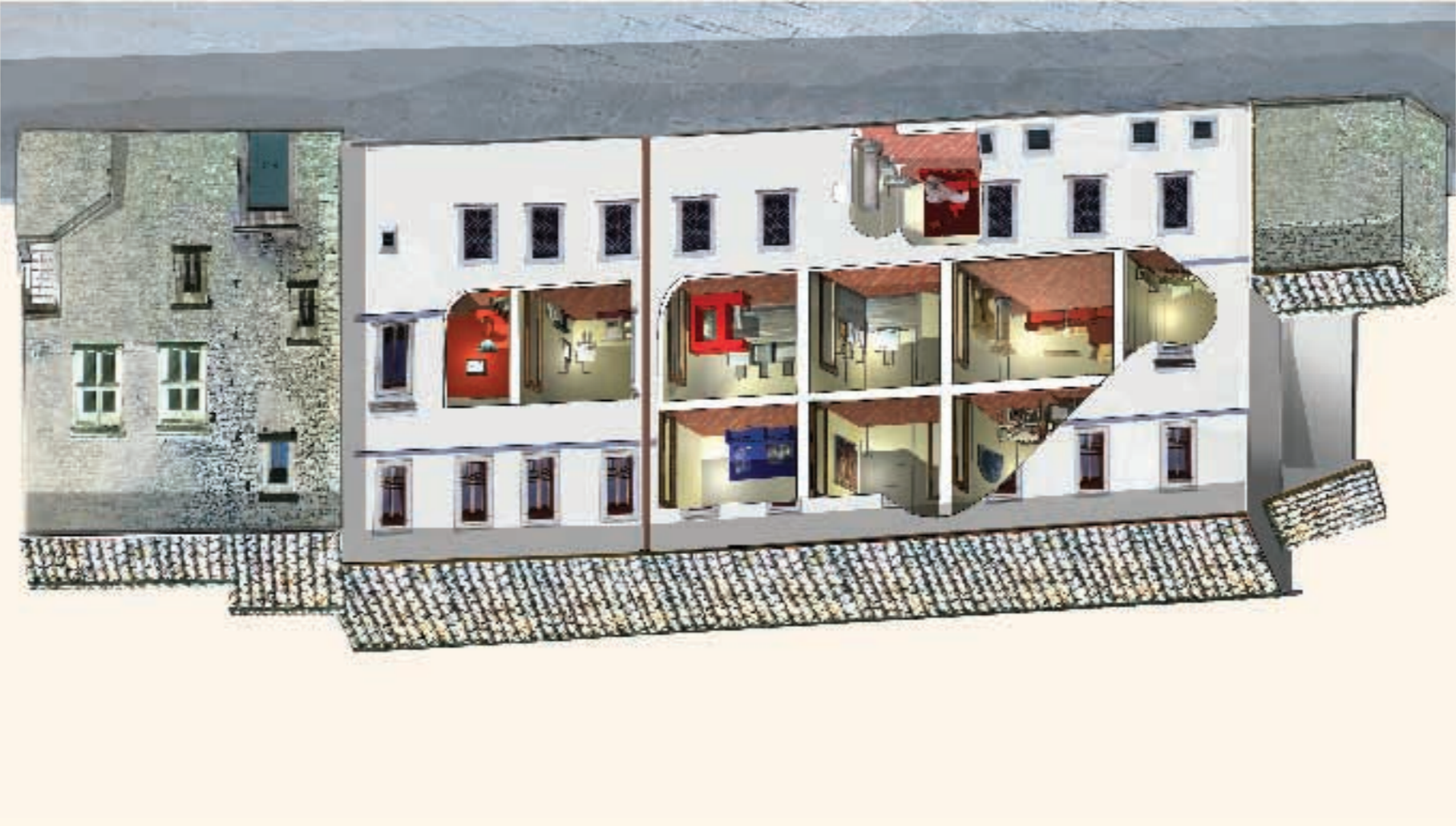
Il quartiere Mezule occupa la parte meridionale e più elevata dello sperone su cui si adagia la città. Qui sorge la **rocca Albornoziana** 12, innalzata nella seconda metà del Trecento per volere del cardinale Albornoz su disegno di Ugolino da Montemarte.

# Musei in Umbria

## Museo di Palazzo Eroli

### NARNI

REGIONE UMBRIA



Erasmo da Narni detto il Gattamelata

Al condottiero di ventura Erasmo Gattamelata, il più famoso "figlio" di Narni, intitolata una sezione della pinacoteca. manista Michele Savonarola non a caso il museo ha dedicato un proprio spazio e- ggero di "sepulchrum" in monumento- sfornazione dell'opera dall'iniziale pro- nezzanti furono d'ispirazione per la tra- Gli ambienti umanistici padovani e ve-

### Erasmo da Narni detto il Gattamelata



Palazzo Eroli, ingresso

Trenta del secolo scorso, che comprende un sarcofago e una mummia egiziana. Fanno seguito la sezione paleontologica, che conserva materiali fossili e lapidei, e quella archeologica, costituita da reperti relativi alla storia della umbra *Nequinum* e della romana *Narnia*, provenienti sia dal primo *antiquarium* cittadino realizzato dall'erudito locale Giovanni Eroli, sia dalle attività di scavo nel territorio narnese. Sempre al primo piano hanno trovato esposizione una sezione dedicata alla ceramica e una costituita da reperti alto-medievali. La pinacoteca, allestita al secondo e terzo piano, conserva, oltre alla grandiosa *Incoronazione della Vergine* di Domenico Ghirlandaio cui è stata riservata un'intera sala, opere del Maestro della Dormito Virginis di Terni, del Maestro del 1409, di Pier Matteo d'Amelia, di Giovanni di Pietro detto lo Spagna, di Benozzo Gozzoli, di Marcantonio Romano, di Livio Agresti, di Pierantonio Mezzastris e di Giacinto Boccanera.



Museo, allestimento interno

### Storia della città

Fondata dagli umbri, Narni, l'antico *oppidum Nequinum*, fu conquistata dai Romani nel 299 a. C. Ne divenne colonia con il nome di *Narnia*, dal fiume *Nabar* (attuale Nera); da allora seguì le sorti della Repubblica e dell'Impero. Con l'apertura della Flaminia, voluta dal console Caio Flaminio nel 220 a.C. per collegare Roma con l'Adriatico e la Padania attraverso l'Umbria, Narni è ricordata come *statio* della via consolare, lungo il cui percorso rivestì un notevole ruolo strategico nel controllo del territorio. Nel 90 a.C., dopo la guerra sociale, divenne municipio. In seguito alla caduta dell'Impero, la vicinanza con Roma la espone ai fatti conseguenti alle invasioni barbariche: nel 537 d.C. fu infatti investita dalle guerre tra Bizantini e Ostrogoti. Quindi occupata dai Longobardi, entrò a far parte del ducato di Spoleto tra il 721 e il 724. Eretta libero Comune nel 1143, nei contrasti tra Papato e Impero Narni gravitò principalmente in ambito papale, alleandosi nel 1242 con Perugia e Roma contro l'Im-



VEDUTA DELLA CITTÀ

pero e arrivando a proiettare la sua influenza su un vasto territorio che comprendeva San Gemini, Otricoli, Stroncone e Calvi dell'Umbria. La fase di espansione politica ed economica si tradusse nella costruzione di edifici pubblici e religiosi: il palazzo del Podestà, il palazzo dei Priori, la cattedrale di San Giovenale e le chiese di Santa Maria Maggiore – attuale San Domenico – e di Santa Maria In Pensole. L'espansione territoriale si arrestò nel XIV secolo, quando, terminata la cattività avignonese che aveva allentato la morsa papale sulla città, il cardinale spagnolo Egidio Albornoz riportò la città sotto il dominio papale e decise la costruzione della rocca, da allora sede del governatore pontificio e destinata ad ospitare numerosi papi, cardinali e condottieri. Durante il Rinascimento, la città conobbe un periodo di particolare splendore grazie anche a Bernardo Eroli, già vescovo di Spoleto nel 1448 e poi cardinale presso la corte pontificia di Niccolò V, che aprì la strada ad importanti commissioni artistiche portando a Narni personalità del calibro di Benozzo Gozzoli e di Domenico Ghirlandaio. Nel 1527, sulla città già colpita da inarrestabile declino, arrivarono i Lanzichenecchi di Carlo V, di ritorno dal sacco di Roma, che la devastarono e ne decimarono la popolazione. Con la rivoluzione francese, nel 1798 la città fu annessa alla prima Repubblica Romana, caduta la quale tornò a far parte del dominio pontificio fino all'Unità d'Italia.



NARNI

### 1) Zanne di elefants antiquus

Pleistocene medio (700.000-120.000 anni fa)

Sono state rinvenute nei dintorni di Narni, in località Molino di Passatore, ravvicinate l'una all'altra, insieme ad altri frammenti di zanne, e isolate da ulteriori elementi scheletrici. Ciò è stato determinato dall'azione della corrente del fiume Nera, che ha separato i resti sulla base del differente peso specifico dell'avorio e dell'osso. L'elefante antico aveva zanne poco ricurve e poteva raggiungere l'altezza di 4 m. Fu presente in Italia nel Pleistocene medio, un periodo di grandi variazioni durante il quale sparizione dei climi tropicali a favore di temperature sensibilmente più fredde, nonché la comparsa di grandi spazi aperti al posto dei precedenti ambienti forestali, creò le condizioni per la vita di questi grandi animali.



### 2) Sarcofago ligneo del Sacerdote di Edfu Ramose e mummia di una giovane donna, IV secolo a.C.

Composto di cassa e coperchio, il sarcofago è realizzato in legno coperto da tela stuccata. Ha maschera dipinta di verde, colore simbolico delle rinascite, propria della divinità Osiri e dei defunti identificati col dio morto e resuscitato. Originariamente aveva occhi intarsiati, probabilmente in bronzo o in osso. Sul fondo dell'alveo della cassa è raffigurata la grande figura della dea occidentale, mentre sul pilastro dorsale sul retro della cassa sono presenti cinque colonne di testo geroglifico. Il nome e i titoli del proprietario del sarcofago compaiono più volte all'interno e all'esterno del sarcofago: "Ramosè, figlio di Amenhotep, figlio di Ji-Ceru e della dama Takhenet" - era sacerdote, come suo padre, a Edfu di Horo, il dio falco - . Il sarcofago viene dunque dalla necropoli di questa città dell'Alto Egitto dedicata al culto del dio Falco Horo.

La mummia, il cui corpo non ha attinenza con il sarcofago, appartiene ad una donna dell'età di venti anni morta di tenia. La tecnica dell'imbalsamazione è mista, poiché consiste nell'eviscerazione, cioè l'asportazione degli organi, e nella successiva rideposizione degli stessi, avvolti in pacchetti di bende. Il *cartonage* di copertura, cioè l'uso di bende funerarie fissate con appositi legacci, permette di datare l'oggetto intorno al IV secolo a.C.



Mummia e sarcofago, che sembra portino sfortuna a chi li erediti, furono portati a Narni da Edoardo Martinori, ingegnere amante della cultura orientale, e donate al Comune negli anni trenta dai figli del collezionista.

### 8) Ignoto pittore seguace di Piermatteo d'Amelia

*San Bernardino da Feltre*, 1475 circa (?)

Proviene dalla chiesa dei Minori Osservanti di San Girolamo, come il *Sant'Antonio di Padova*, conservato anch'esso nel museo e con il quale è solitamente messo in relazione sia per le dimensioni che per le affinità stilistiche. È probabile che le tavole, raffiguranti due delle maggiori figure dell'ordine francescano, appartenessero in origine ad un'unica struttura, forse un polittico, di cui è andato perduto il pannello centrale.

Nonostante sottoposti a pesanti ridipinture e manomissioni, i due dipinti rivelano notevoli affinità con lo stile di Piermatteo d'Amelia, pittore attivo nella seconda metà del XV secolo nella zona dell'Umbria meridionale. L'anonimo esecutore, di livello indubbiamente alto, fu un suo seguace che mostra di aver pienamente appreso, interpretandola liberamente, la lezione del maestro.



### 9) Pierantonio Mezzastris

*Madonna con Bambino tra san Francesco e san Girolamo*, 1477

La lunetta ad affresco fu staccata insieme alla relativa cornice dalla chiesa di San Girolamo. Affrescata intorno al 1477 da Pierantonio Mezzastris, seguace folignate di Benozzo Gozzoli, si ispira ad un dipinto ancora oggi nella chiesa di Santa Lucia a Foligno (1472), a sua volta dipendente da quello del portale della chiesa di San Fortunato a Montefalco (1450). Questi rimandi dimostrano come nella seconda metà del Quattrocento Narni si sia aperta ai maggiori fatti artistici della regione, dominati, come è noto, dalla personalità artistica di Benozzo Gozzoli, che a Montefalco lasciò opere e cicli murali destinati a far scuola. Che il Mezzastris mostrasse interesse per la pittura del Gozzoli lo dimostrano anche gli affreschi nella chiesa di San Francesco a Narni con *Storie di san Francesco e san Bernardino*, chiaramente dipendenti da Benozzo.



### 3) Rilievo funerario della famiglia dei Latuedii, 40-20 a.C.

Nel rilievo, proveniente dalla villa Connestabile a Collevaglione, in località Vigne di Narni, sono raffigurati al centro *Caius Latuedius*, alla sua destra l'omonimo figlio e la moglie. Gli uomini indossano la toga; la donna, velata sul capo, è ricoperta di *palla*, la tipica veste femminile romana. L'opera è databile tra il 40 e il 20 a.C. ovvero tra la fine dell'età repubblicana e la prima età augustea, periodo in cui Narnia era municipio romano.

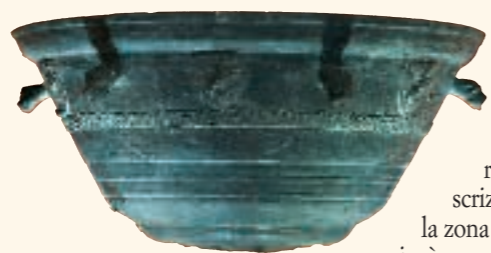


### 4) Coppa bronzea, 1303

Decorava la vasca della fontana situata sul lato nord di piazza dei Priori. Come si legge nell'iscrizione a nastro che l'attraversa, la coppa fu fatta realizzare nel 1303 dal podestà Francesco d'Alviano e dai sei consoli in carica. Nell'iscrizione sono ricordati anche gli artefici della fusione: i maestri Marcuccio di Todi e Giovanni di Marco.

È ornata, al di sotto dell'orlo, da sei teste di felino con funzione di cannella, intercalate da sei stemmi con il grifo alato, simbolo della città. Altre quattro cannelle con tre teste leonine e una taurina sono nella parte alta del fusto bronzeo di collegamento alla vasca.

La vasca cui apparteneva, ancora oggi *in situ*, è composta da un poligono di venti lati con specchiature in marmo rosato separate da colonnine sempre in marmo. Oltre a questa fontana, realizzata in concomitanza con i consistenti lavori sull'acquedotto della Formina, ne furono costruite altre due: una in piazza Garibaldi, o del Lago, che ha il bacino completamente rifatto e la coppa bronzea parzialmente rifusa con la perdita quasi totale dell'iscrizione; l'altra, quella del Troio, attestata nella zona nord di Narni, nel terziere di Santa Maria, è menzionata soltanto nei documenti.



### 10) Benozzo Gozzoli

*Annunciazione della Vergine*, 1499 circa

All'interno di un portico, la Vergine, con le mani incrociate sul petto, è inginocchiata su un piccolo sgabello, secondo il modello adottato da Beato Angelico nell'affresco di medesimo soggetto conservato nel convento di San Marco a Firenze. Proveniente dalla chiesa domenicana di Santa Maria Maggiore, la tempera rivela in alcuni particolari (l'elegante scarpetta a punta dell'angelo, le lumeggiature nelle unghie dei personaggi, la doppia chiave inserita nel cassettone ligneo intarsiato) l'eccezionale capacità esecutiva del maestro fiorentino che firma l'opera sul bordo inferiore del tendaggio alle spalle della Vergine. Datata intorno al 1499, l'opera fu probabilmente commissionata al pittore dai frati domenicani, come si può dedurre da alcuni dettagli decorativi che rivestono funzione simbolica. I cani bianchi e neri, dipinti sulla fascia del tappeto ai piedi della Vergine e quasi schierati a sua difesa, sono una chiara allusione all'ordine dei frati predicatori, il cui nome latino (*dominicanes*) richiama, secondo un curioso gioco di parole, la loro funzione di difensori dell'ortodossia cattolica ("cani del signore", ovvero *domini canes*). Altro elemento iconografico di grande interesse è il tralcio d'edera sul pilastro in primo piano, simbolo della famiglia Eroli. Il cardinale Bernardo, vissuto tra 1409 e 1479, fu infatti in stretto rapporto con alcuni esponenti del mondo politico e religioso del tempo (papa Niccolò V, i Medici di Firenze, Sant'Antonino Pierozzi) che non ebbero certo difficoltà a presentargli l'artista fiorentino.



### 5) Maestro della Dormitio di Terni

*Incoronazione della Vergine della Misericordia*, fine del XIV - inizio del XV secolo

Il frammento di affresco, proveniente da Santa Maria Maggiore, raffigura tre angeli genuflessi, alla destra dei quali si intravede la figura della *Vergine incoronata*. Dall'apertura delle braccia di Maria si intuisce che il piccolo lacerto doveva esser parte di una *Madonna della Misericordia* che proteggeva sotto il manto i fedeli.

L'opera è stata attribuita al Maestro della Dormitio di Terni, attivo tra l'ultimo quarto del Trecento e il primo decennio del secolo successivo. A questo nome convenzionale, derivante dall'affresco della *Dormitio Virginis* nella chiesa di San Pietro a Terni, sono state riferite opere stilisticamente omogenee in un vasto territorio compreso fra Trevi, Montefalco, Spoleto, Cascia, Terni e Narni.



### 6) Maestro di Narni del 1409

*Dipinto bifacciale*, fine XIV - inizio XV secolo (?)

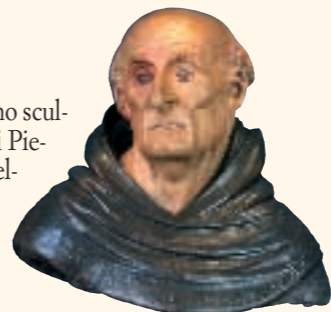
La tempera su tavola raffigura la *Madonna in trono con il Bambino e due angeli* sul recto, l'*Incoronazione della Vergine* e la *Dormitio Virginis* sul verso. Documentata in antico nella chiesa di Santa Maria Maggiore, dove probabilmente ornare l'altare maggiore della chiesa ed esser progettata con un lato rivolto ai fedeli e l'altro al coro dell'abside. In seguito venne trasformata in stendardo processionale. È stata attribuita al Maestro del 1409, anonima personalità che fu tuttavia tra i migliori seguaci del Maestro della Dormitio e forse suo stretto collaboratore. Il nome dell'artista, attivo ad Amelia, Collescipoli, Lugnano in Teverina, Otricoli, Stroncone, Terni, Narni, deriva da una *Madonna col Bambino* conservata nel Musée du Petit Palais di Avignone e datata 1409. Il suo stile si caratterizza per una sovrabbondanza ornamentale, che moltiplica l'uso di ceselli, lacche e colori soprattutto negli elementi di arredo e nelle vesti.



### 11) Scultore umbro o abruzzese

*San Bernardino da Siena*, prima metà del XVI secolo

Il busto in terracotta è tradizionalmente attribuito ad uno scultore umbro o abruzzese vicino all'ambito di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta. Un *San Francesco* conservato nell'omonima chiesa di San Gemini e un *Sant'Antonio abate* a Calvi dell'Umbria mostrano forti affinità con la scultura in esame, soprattutto nelle espressioni, caratterizzate da profonde rughe che segnano la fronte, da zigomi sporgenti e da guance scavate. Concepita per una visione frontale, la scultura era probabilmente inserita in una nicchia, forse della chiesa di San Francesco, dove dal 1458 aveva sede una confraternita di San Bernardino, o forse all'interno di San Girolamo dei Minori osservanti, ramo riformato dei Francescani di cui il santo senese fu il maggiore propagatore.



### 12) Marcantonio Romano

*Resurrezione di Cristo*, primo quarto XVI secolo (?)

L'olio su tavola raffigura il Cristo benedicente in piedi sul sarcofago aperto, circondato da alcuni soldati posti a guardia di quest'ultimo: in basso a destra dorme un soldato vestito di abiti rinascimentali con accanto uno scudo un tempo ricoperto d'oro. Accanto ce n'è un altro, con turbante e spada spezzata, mentre alle spalle di Cristo un personaggio con abiti orientali cerca di svegliare un compagno addormentato. A destra un anziano con lunga barba bianca tenta di coprirsi il volto, come abbagliato dalla luce di Cristo. Sullo sfondo, popolato di piccole figure, sono visibili il Golgota con tre croci e una città medievale fortificata. Di ignota provenienza, l'opera è tradizionalmente riferita a Marcantonio Romano, figlio di Antonio Aquili detto Antoniazio Romano. L'artista è autore di una tavola di identico soggetto, firmata e datata 1511, oggi nel Museo Civico di Rieti.

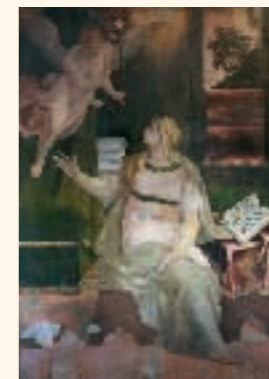
### 7) Domenico Ghirlandaio

*L'incoronazione della Vergine*, 1486

Commissionata nel 1484 circa dai frati minori di San Girolamo e ultimata nel 1486, la grande tavola (400 x 290 cm) fu eseguita certamente a Firenze. Rivela infatti l'intreccio di varie competenze e la collaborazione di più maestri, secondo una prassi del tutto normale per la bottega del Ghirlandaio, dove, proprio in ragione di una ferrea organizzazione del lavoro, venivano prodotti dipinti di ottima qualità in tempi ragionevolmente contenuti.

Dotata di predella e di cornice architettonica dipinta, la pala propone il tema dell'*Incoronazione della Vergine* tra santi e schiere angeliche. Nel frate incappucciato posto alla destra di san Francesco potrebbe essere riconosciuto il cardinale Bernardo Eroli, influente personaggio di origine narnese che prima di morire, nel 1479, convinse il Ghirlandaio ad accettare la commissione.

La monumentalità dell'impianto, la ricchezza compositiva e la grande esuberanza ornamentale assicurarono a questa tavola un incredibile successo. Basti pensare che, quando le Clarisse del monastero di Santa Maria di Monteluca a Perugia commissionarono nel 1505 a Raffaello la pala per l'altare maggiore, richiesero che venisse eseguita con le medesime proporzioni, qualità e "perfezioni". La tavola di Narni ispirò anche le *Incoronazioni della Vergine* di Todi (1511) e di Trevi (1522), entrambe eseguite da Giovanni di Pietro detto lo Spagno e oggi conservate nei rispettivi musei civici di queste città, e, qualche tempo dopo (1541), quella di Jacopo Siculo a Norcia, vero e proprio "plagio" della pala del Ghirlandaio.



### 13) Livio Agresti

*Annunciazione*, 1559

L'olio su tavola è firmato e datato dal pittore forlivese Livio Agresti. Da annoverare fra più significativi esponenti dalle pitture controriformata romana, dipinse per Narni anche una tela con la *Consegna delle chiavi a san Pietro*. Mentre è noto che quest'ultima, conservata in cattedrale e datata 1560, fu commissionata dalla famiglia Rodolfini, si ignora la committenza e l'antica collocazione di questa *Annunciazione*, in deposito nelle raccolte comunali dell'Istituto per l'Assistenza all'Infanzia "Beata Lucia".

### 14) Giacinto Boccanera

*Via Crucis*, 1728-1729

Le sei scene, provenienti dalla chiesa di San Girolamo, sono parte delle undici rimaste rispetto alle quattordici con cui tradizionalmente si rappresenta la passione di Cristo. Ne è autore Giacinto Boccanera (Leonessa 1666 - Perugia 1746), allievo a Roma di Giacinto Brandi e in seguito operoso a Perugia, dove, a dire del biografo Baldassarre Orsini, "fu sempre stimato pel primo pittore". Le tele sono assai indicative dello stile dell'artista, caratterizzato dal patetismo dei personaggi, dal dinamismo delle figure e dai forti contrasti di luci.



*Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali*

*Direzione Beni e attività culturali*

*Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell'Immagine*

*collaborazione del Servizio Beni culturali*

*Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi*

*Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)*

*Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti*

*Testi: Eleonora Mancini*

*Fotografie: Sandro Bellu Assonometria: Stefania Caprini*

*Cartina: Alessia Fioravanti Impaginazione: Futura soc. coop.*

*Stampa: Tipolito Properzio, 2008*

